

## UOMINI

liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Aprile 2012

ANCHE DURANTE LA VITA RECLUSA C'È L'ESIGENZA DI DISPORRE DI UN MINIMO REDDITO PER ACQUISTARE GENERI DI PRIMA NECESSITÀ

## Senza un lavoro non c'è davvero libertà

Per i detenuti dovrebbe essere parte del processo di riabilitazione

Tralasciando il facile sarcasmo, visti i salari attuali ed i sacrifici a cui si deve sottoporre chi vuole arrivare a fine mese nella vita di "outworld" così come in quella di noi reclusi, è innegabile l'importanza che ha il lavoro nel permettere a chiunque di affrancarsi e vivere, sviluppando le proprie potenzialità ed attitudini.

Siamo in un'epoca dove anche per i bisogni primari e per realizzare quello che la natura si è prefissa come scopo e fine ultimo della nostra esistenza, ossia formare una famiglia e mettere al mondo dei figli, c'è bisogno di un lavoro che dia la stabilità e i requisiti fondamentali per farlo. Purtroppo, per i cosiddetti "bamboccioni" così come per chi esce dal carcere, non è facile trovarne. Soprattutto un lavoro che permetta, non dico il lusso, ma perlomeno di sopravvivere perché per quanto uno si sforzi di tirare la cinghia, un tetto sulla testa e almeno due pasti al giorno sono esigenze irrinunciabili.

Tralasciamo per un attimo il momento dell'uscita dal carcere che pareggia la situazione, per quanto riguarda la vita reclusa il lavoro sarebbe parte integrante del processo di riabilitazione di recupero e di crescita e sarebbe quindi un diritto, oltre che un dovere, potervi accedere continuamente.

Oltretutto la stragrande maggioranza di chi soggiorna nelle patrie galere è gente che non appartiene sicuramente alla categoria di quelli che "navigano nell'oro", ma anzi si è trovata a delinquere per necessità e per mancanza di altri mezzi di sostentamento e ha quindi anche l'esigenza di potersi mantenere durante la carcerazione, poiché anche in carcere è necessario disporre di un reddito per poter acquistare generi di prima necessità e che permettano di vivere dignitosamente...

Non sto parlando di ostriche e champagne, ma di prodotti per l'igiene personale e la pulizia della cella. Per chi ha vissuto l'esperienza carceraria in maniera critica e ha imparato quindi dai propri errori e vorrebbe "cambiare"... trovarsi libero da un giorno all'altro senza avere un lavoro e quindi la possibilità di avere un alloggio e di potersi mantenere autonomamente non lascia grossi margini di libertà. C'è gente che esce do-



*Chi esce dopo anni senza un euro in tasca rischia di ricascarci*

po anni con i sacchi contenenti i propri oggetti personali, non ha famiglia né una casa dove andare, non ha un euro in tasca perché non ha potuto lavorare durante la carcerazione né imparare un mestiere e quindi una volta fuori non è realmente libero... perché anche se si vuole cambiare, certe esigenze sono imprescindibili.

Alfredo

## RICORDI

## Quanti "compagni di viaggio" in questi giorni infiniti

■ Dopo tanti anni di carcere trascorsi girovagando in svariati istituti di pena, talvolta mi capita di fermarmi a pensare a quante persone in questa serie infinita di giorni abbiano condiviso questo viaggio con me. Non saprei con esattezza indicarne il numero e di alcuni non ricordo né il nome né la faccia perché, indipendentemente dal tempo trascorso insieme, non mi hanno lasciato nulla.... Di altri invece conservo un ricordo indelebile, perché, anche se il tempo condiviso non è stato poi così lungo, sono riusciti a lasciarmi qualcosa del loro lato umano e della loro personalità. Penso che il viaggio in treno sia un'ottima metafora del carcere. Si può occupare la stessa carrozza per ore e rimanere perfetti estranei, così come avviene con quelle persone che non trasmettono o a cui non si riesce a trasmettere nulla, oppure passare questo tempo velocemente

e in maniera spensierata. Nascono delle amicizie durante questo "viaggio" e anche se magari poi le strade si dividono per lungo tempo per poi tornare ad incrociarsi per sbaglio nei posti più svariati, quando ci si rivede dopo anni è come se non ci si fosse mai allontanati, come se l'amicizia nata in un periodo - che comunque è di sofferenza - sia cresciuta durante questo tempo e il piacere nel rivedersi anzi rimane invariato. Ci rendiamo conto dalle facce che invecchiano di come il tempo abbia lasciato il suo segno, ma altrettanto non cambia i sentimenti che sono nati spontaneamente. Alla fine la vita come la galera è un viaggio, dove non è importante solo la meta, ma il percorso e soprattutto i compagni di viaggio con cui dividerlo.

Alf.

Nicola

## Vivo tra un passato pieno di rimorsi e un futuro denso di preoccupazioni

Sono sveglio, è notte fonda, non riesco a prendere sonno, mi giro e mi rigiro senza trovare pace, qualcuno potrebbe pensare che la peperonata mangiata per cena mi sia rimasta indigesta; non è così. Anche se l'immagine che spesso diamo al mondo è quella di persone superficiali, nella testa e nel cuore almeno nella maggior parte dei casi, alberga un turbinio di pensieri rimorsi e preoccupazioni per gli sbagli del passato, per le incertezze e le ansie verso il futuro che, come nel mio caso, ti assalgono nei momenti più inaspettati, o peggio in quelli in cui sei solo con te stesso e ti fermi a riflettere. Il primo posto tra i miei rimorsi lo occupa il pensiero

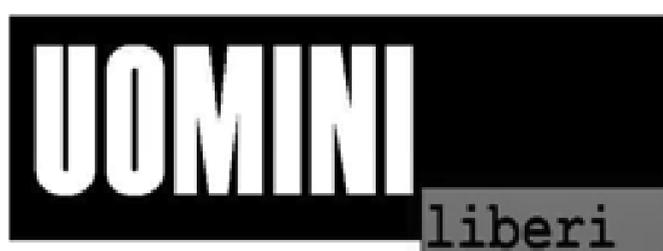
dei miei genitori che ho visto diventare vecchi non saltando mai un colloquio in tutti questi anni che ho trascorso in carcere. Questo dolore me lo porto dentro e mi accompagna costantemente ogni giorno della mia vita ed è la pena più grande da pagare come prezzo per i miei errori. Il rammarico di non aver ancora messo al mondo un figlio, nonostante sia prossimo ai 42 anni, è un altro peso che mi porto dentro, ma forse qui è prevalsa in me una forma di responsabilità che mi ha fatto evitare di metterlo al mondo uno per poi vederlo crescere ai colloqui come la mia esperienza mi ha insegnato. L'ho desiderato tantissimo, ma almeno in questo ho messo

da parte il mio egoismo accantonando quello che era il mio desiderio. E il futuro invece??? È proprio questa l'ansia che mi ha assalito stanotte e che non mi vuole abbandonare. Cosa farò fuori di qui quando avrò finito di scontare la mia pena??? Se non volessi cambiare vita sarebbe molto facile ritornare a riprendere la via più semplice, quella che però mi ha portato qui, ma non è quello che voglio per me. Ora penso che finalmente desidero fare quel figlio, dargli un futuro e soprattutto ripagare dopo tanti anni di sacrifici i miei genitori nell'unica maniera che mi è possibile: dando una svolta alla mia vita.

Alfredo



Mensile di attualità,  
informazione e cultura  
della Casa Circondariale di Lodi  
Anno IX - Aprile 2012



LA STRUTTURA È STATA INAUGURATA NEL 1912 DOPO UN LUNGO PERIODO DI GESTAZIONE: DALLE RICERCHE D'ARCHIVIO INEDITE CURIOSITÀ

# Cento anni fa apriva l' "hotel Cagnola"

Ercole Ongaro racconta in un libro la storia dell'istituto di pena

Il carcere di Lodi compie cento anni. È stato inaugurato nel 1912. Questi cento anni di storia carceraria sono stati raccolti in un libro, di prossima uscita, dallo storico lodigiano Ercole Ongaro. Il professor Ongaro, 65 anni, laureato in filosofia alla Cattolica, bresciano di nascita ma da 42 anni residente a Lodi dove ha insegnato lettere all'Itis "Volta", è un valente ricercatore storico: nella sua carriera ha scritto una trentina di libri e altrettanti saggi e lavori di ricerca.

Il professor Ongaro è venuto a trovarci in redazione mercoledì 4 aprile per raccontarci l'iter e il risultato delle sue ricerche sul carcere, affascinandoci con il suo racconto per due ore. «La storia carceraria di Lodi - ha detto - nasce ben prima dell'apertura della Cagnola. Le mie ricerche hanno trovato riscontro dell'esistenza di una struttura detentiva in piazza del Mercato, nel palazzo che attualmente ospita l'anagrafe e altri uffici istituzionali. C'è anche un'antica fotografia che mostra la piazza, con le finestre chiuse dalle "bocche di lupo", la tipica struttura di sicurezza delle carceri».

La costruzione del nuovo carcere, quello attuale, è stata molto tormentata. «Sono passati quasi una ventina d'anni tra l'inizio del progetto e la sua realizzazione», ha detto ancora il professor Ongaro. «Nei documenti che ho trovato si parla già di un nuovo carcere nel 1885: era stata individuata l'area in periferia, secondo le regole dell'epoca, in un terreno coltivato ad orto di proprietà del signor Sante Medaglia. Le trattative andarono per le lunghe e si conclusero in pratica nel 1908 e con il passare del tempo i costi previsti all'inizio erano lievitati tantissimo! Comunque la costruzione fu completata nel 1910 e nel 1912 finalmente il carcere entrò in funzione».

Il libro del professor Ongaro arriva a raccontare la storia del carcere fino al secondo dopoguerra. «Ho svolto approfondite ricerche negli archivi del Comune di Lodi dove ho trovato due faldoni di documenti autentici; poi ho consultato tutti i giornali dell'epoca cercando di incrociare il più possibile tutte le informazioni ricavate per verificarne l'autenticità. Ho consultato anche l'Archivio notarile per avere gli atti di proprietà, e l'Archivio Nazionale del Ministero, a Roma». Ma com'è nata la passione del professor Ongaro per le ricerche storiche? «La mia passione è nata nei primi anni che insegnavo e in cui ero venuto



Sopra la facciata del carcere di Lodi, a sinistra Ercole Ongaro, storico e ricercatore lodigiano

«Nei documenti si parlava di una nuova prigione da realizzare a Lodi già nel 1885»



a cura di Nicola

to ad abitare a Lodi, e attraverso le curiosità dei ragazzi nasceva la voglia di conoscere il luogo in cui vivevo. Nella ricerca storica si provano emozioni interessanti: la più grande e quando trovi qualcosa che non cerchi. Le ricerche devono essere precise, molte persone oggi scrivono sfruttando il lavoro degli altri, invece bisogna avventurarsi nei documenti originali». Infatti abbiamo capito che le ricerche storiche sono molto laboriose e comportano dispendio di tempo notevole e solo chi ha la passione dentro può attraversare il mare burocratico.

APPUNTAMENTI

## La lirica secondo il maestro Garegnani: secondo viaggio nel mondo della musica

■ Quando si rivede un vecchio amico è sempre un'emozione ed un piacere. Lunedì 26 marzo si è rinnovato l'incontro con Dario Garegnani, esimio ed illustre direttore d'orchestra di fama internazionale, che per la seconda volta quest'anno ha tenuto nella sala polifunzionale del carcere di Lodi un incontro con i detenuti, cercando di iniziarli all'affascinante quanto oscuro, per i più, mondo della lirica. Compito non facile, visto l'argomento non proprio leggero e di pronta comprensione, riuscire a tenere viva l'attenzione, rendendo comprensibili ed interessanti per persone digiune della musica classica gli argomenti trattati. Ottimo è stato il riscontro da parte dei detenuti che hanno partecipato con viva iniziativa all'evento, subissando il maestro con domande mai imprecise e fuori luogo e dando vita ad un incontro quanto mai piacevole ed animato, ricco di interesse per entrambe le parti. Un plauso speciale va alla maestra di canto Martha, che si sta prodigando nel carcere per diffondere attraverso corsi di musica l'argomento trattato nell'incontro, e alla direzione che ha allestito una fonoteca di prossima inaugurazione, dove poter coltivare quest'interesse. Auspichiamo invece un terzo incontro con il maestro, con l'unico rammarico della promessa non mantenuta da parte sua di deliziarsi con il suo canto, visto che è anche un ottimo tenore e che per modestia e forse timidezza ha preferito soprassedere.



Alfredo Il direttore d'orchestra Dario Garegnani

POESIA

TENERO ABBRACCIO

Ci siamo sempre amati  
come se fosse per noi impossibile  
forse per questo tutto è stato  
tra noi vero  
Come quando il sole sorge  
e la luna tramonta  
Dicono che l'amore si trasforma  
passando dal fuoco  
al più tenero abbraccio  
E quando arriveremo  
a quei momenti di tenerezza  
Ci accorgeremo che il nostro amore  
non si è mai spento

Nicola

CUCINA

DITALONI CON RAGÙ DI PESCE SPADA



INGREDIENTI PER 4 PERSONE

350 gr. ditaloni  
250 gr. pomodori maturi  
1 mazzo di basilico  
1 mazzo prezzemolo  
2 spicchi d'aglio  
5 olive nere snocciolate  
4 cucchiaini di olio extra vergine  
Sale  
Pepe nero

PREPARAZIONE

Sbollentate i pomodori pelateli e tritateli, lavate il pesce spada e tagliatelo a dadini. Sbucciate l'aglio, sminuzzate il prezzemolo e il basilico. In un tegame scaldate l'olio extravergine e fate imbiondire leggermente l'aglio per poi eliminarlo. Aggiungete i dadini di pesce spada e rosolateli per pochi minuti, insieme alle olive nere snocciolate, quando saranno pronti sgocciolateli con un mestolo forato e teneteli da parte al caldo. Nello stesso tegame ponete i pomodori, insaporirli con un pizzico di sale e pepe e continuate la cottura per 10 minuti. A questo punto aggiungete nuovamente il pesce spada e continuate la cottura ancora per alcuni minuti per amalgamare i sapori. Nel frattempo fate cuocere i ditaloni in abbondante acqua salata, scolateli al dente e fateli saltare nel ragù di pesce spada. Cospargeteli con una spolverata di prezzemolo e di basilico tritato. Accompagnate il tutto con un buon vino bianco, per esempio un Pinot grigio o un Cormorano.

Nicola

## Da muratore a "spesino" in carcere: «Bisogna saper fare quadrare i conti»

■ All'interno del carcere i detenuti hanno la possibilità di svolgere attività lavorative come prevede l'articolo 15 dell'ordinamento carcerario. Il lavoro permette al detenuto di mantenersi economicamente, gli consente di uscire dalla cella per svolgere mansioni utili alla collettività e di dimostrare le sue capacità e il suo spirito di iniziativa. A questo proposito abbiamo intervistato un lavorante di origine marocchina che si chiama Mohamed, ed è addetto alla raccolta delle liste della spesa di tutti i detenuti e anche alla distribuzione dei prodotti acquistati. In gergo carcerario è chiamato "lo spesino". Gli abbiamo rivolto alcune domande per capire cosa significa lavorare in un carcere e in che

cosa consiste questa sua attività. **Che significato ha il lavoro in carcere?** «Per un detenuto è molto importante svolgere un'attività lavorativa perché aiuta a passare la giornata fuori da una cella angusta, di quattro metri quadrati». **In che cosa consiste il tuo lavoro?** «Il mio lavoro è semplice: giro per le celle e chiedo a tutti i detenuti se hanno bisogno di acquistare all'esterno prodotti di prima necessità, generi alimentari e prodotti di igiene personale. Detto così sembrerebbe un compito facile, ma come in ogni lavoro non mancano mai gli intoppi. Soprattutto è difficile gestire i conti correnti di tutti i detenuti e alla fine fare quadrare i conti

al centesimo». **Hai mai lavorato prima di entrare in carcere?** «Ho sempre lavorato nel settore edile, ma negli ultimi due anni la crisi economica mi ha ridotto pesantemente il lavoro e alla fine l'ho perso del tutto». **Quali sono le differenze tra il lavoro fuori e quello dentro?** «Secondo me il lavoro dentro o fuori è sempre uguale perché bisogna sempre metterci molto impegno per portare avanti un programma lavorativo». **Cosa significa per te obbedire a un capo, rendere conto a un'altra persona del tuo lavoro?** «Basta rispettare il lavoro che fai, farlo bene. Automaticamente rispetti anche il tuo responsabile e tutto diventa molto facile».

Nicola

## Torte e biscotti da acquolina in bocca: dal forno escono delizie di pasticceria



Nicola Pasticceri nel carcere della Cagnola

■ Abbiamo intervistato il nostro pasticciere del carcere, rivolgendogli qualche domanda. **Hai cominciato a fare questo mestiere già quando eri fuori dal carcere?** «No, ma avevo ottenuto il diploma di aiuto cuoco all'Istituto Clerici di Lodi». **Che tipo di dolci prepari?** «Un po' di tutti tipi, a base di pasta frolla, per favorirne la conservazione. Preparo torte, biscotti e prodotti della pasticceria da forno». **A chi vanno i tuoi prodotti?** «Allestito un banchetto in piazza Vittoria a Lodi, tutti i giovedì mattina. Qualche volta è proposto anche la domenica. Inoltre preparo i dolci per le varie feste che si svolgono all'interno del nostro carcere». **Sono buone le tue torte?** «Che domanda!!!! Non sono buone, sono ottime. Lo testimoniano le per-

sone che vengono ad acquistare i nostri prodotti. E che, puntualmente, ritornano». **Chi vi procura gli ingredienti?** «Ce li comprano alcuni volontari del carcere utilizzando il denaro che riusciamo a raccogliere con le vendite in piazza di torte e biscotti». **Quanti giorni lavori?** «Sei giorni la settimana». **Fai tutto da solo in pasticceria?** «No, posso contare sulla collaborazione di due aiutanti pasticceri, ai quali, tra l'altro, insegno questo mestiere». **E per le ricette?** «All'inizio qualcuna l'ho appresa da vari testi di cucina, ma poi, con il passare del tempo ho acquisito esperienza. Ormai le ho imparate a memoria, anzi, qualche volta provo a perfezionarle con un tocco personale».

Riad